

E sotto questi auspici che il dibattimento si apriva, è dietro questi fatti che Cevenini Pietro e Marchi Raffaele venivano interrogati dinanzi a voi.

Ciò premesso, o signori, poichè bene spesso a queste circostanze dovremo far ricorso, quali sono gli elementi, sovra cui il pubblico ministero crede poggiare l'accusa? Di Ceneri Giacomo comincia a dirvi essere egli, al pari di Gardini Alessio, stato indicato da Pietro Campesi. Io ho presente quanto il pubblico ministero disse, cioè che avrebbe accettato volentieri le rettificazioni che fossero partite da questi banchi, le quali fossero sostenute; ebbene io credo di poter rettificare un errore in cui sarebbe caduto il pubblico ministero, imperocchè Campesi Pietro non ebbe mai, nè nella deposizione scritta, nè in questo dibattimento orale, a pronunciare il nome di Gardini Alessio e di Ceneri Giacomo. Quindi vien meno senz'altro questo primo elemento d'accusa.

Il pubblico ministero però disse d'aver raccolto una prova assoluta contro Ceneri Giacomo; qual'è questa prova assoluta?

Assoluta prova ci pare debba chiamarsi quella, la quale non ammetta più, per così dire, ombra di dubbio, la quale non potrebbe più da alcuno tenersi in non cale senza far offesa al vero.

Invece, signori giurati, per quanto io abbia posto attenzione a tutto quanto si disse, a tutto quanto venne dichiarato dinanzi a voi, io non ho visto a sorgere questa prova assoluta.

Noi abbiamo inteso bene delle persone, le quali si sono trovate in prossimità del luogo del misfatto; ma niuna ha riconosciuto, o disse di aver veduto sul luogo del misfatto Giacomo Ceneri e Gardini Alessio. Perfino Achille Scagliarini, la cui deposizione venne ripetutamente richiamata dal pubblico ministero, perfino Achille Scagliarini, sebbene conoscesse e Giacomo Ceneri e Gardini Alessio, non affermò per alcuna maniera di aver colà visto alcuno di questi due. Or bene, quali sono le prove, che il pubblico ministero crede di avere raccolte, quelle prove, a cui egli dà il nome di assolute?

Dice però l'accusa: Ceneri Giacomo sarebbe stato veduto nella sera stessa del misfatto sulla strada, che da Bologna mette a Marzabotto, e là presso l'osteria di San Biagio; ce l'avrebbero detto Marchi Raffaele e Cevenini Pietro; più Ceneri Giacomo sarebbe stato incontrato nella mattina successiva del 13 luglio, reduce da Marzabotto, dai testi padre e figlio Venturini.

Ma ve ne ha ancora un altro elemento di prova il quale, si può dire, è l'appendice a tutti gli altri indizi.

È impossibile che si sia commesso un misfatto d'audacia e di molta importanza, a cui non abbia partecipato Giacomo Ceneri. Questo ci viene ripetutamente detto dal Pubblico Ministero ad ogni capo d'accusa in cui il Giacomo Ceneri sia coinvolto.

Risponderò brevemente a questi argomenti. Marchi Raffaele, e Cevenini Pietro, eccovi, signori, quei due nomi, i quali poco fa io ho richiamati dicendovi due parole di storia di questo processo, e sovra la loro deposizione essenzialmente si appoggerebbe l'accusa.

Ciò ne porta a ricercare qual fede possano avere le deposizioni di questi due testimoni, o meglio se vi sia alcuna delle loro cinque deposizioni, la quale possa meritare alcuna fede.

Cevenini Pietro sarebbe stato colui, che nella sera del 12 luglio 1861 da Cesare Ballerini venne dato per guida a tre individui, che salirono al Pendino dove villeggiava un'amante di Pietro Ceneri, altro accusato della grassazione in discorso; i tre individui il Pubblico Ministero crede, siano Pietro e Giacomo Ceneri e Pier Antonio Bragaglia.

Cevenini Pietro nel giorno 5 ottobre, come ho accennato, emetteva la sua dichiarazione davanti all'Autorità di pubblica sicurezza.

È una necessità che io legga se non intiera questa deposizione, quelle parti almeno, le quali giovano per la difesa de' miei clienti.

« Addì 5 del mese di ottobre dell'anno 1862 è convenuto davanti a noi sottoscritti ». Non osavasi di dire tradotto, ma dicesi convenuto. Voi, signori giurati, sapete meglio di me che nello Statuto fondamentale del regno è stabilita la divisione dei poteri, è stabilito che nessuno possa porsi in arresto se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme da essa prescritte: è stabilita in una parola la libertà personale dei cittadini. Il processo era già in corso di istruzione, e tuttavia ponevansi in arresto e Marchi Raffaele, e Cevenini Pietro, ed in tale stato assumevansi le loro dichiarazioni dalla R. Questura. Continuo la lettura.

« Cevenini Pietro il quale alle opportune e replicate interrogazioni relative alla presenza di Ceneri Pietro, Ceneri Giacomo, Pier Antonio Bragaglia all'osteria detta di San Biagio, nella sera delli 12 luglio 1861, e dalla quale col Cevenini sarebbersi recati al Pendino, donde sul tardi partiti, avrebbero con altri complici loro confermata l'invasione in Marzabotto, ritornando poi a notte inoltrata al Pendino, donde ridiscendevano nel mattino colle donne Gasparini e col Cevenini, portandosi gli uomini sunnominati, meno il Cevenini, a Bologna nell'alba delli 13 luglio di quell'anno stesso, e le donne Gasparini restituendosi al loro domicilio al Pendino, essendosi prima il Cevenini licenziato da essi dopo aver bevuto con loro nell'osteria anzi nominata, e dopo aver ricevuto da Ceneri la mancia ».

Questo che io venni leggendo, o signori, non è la risposta, bensì la domanda fatta da quell'ufficiale che procedeva all'interrogazione. E la risposta di Cevenini quale fu?

Egli dichiarava che, « nella sera delli dodici luglio del 1861 circa l'Ave Maria erano arrivati all'osteria di San Biagio tre signori in un carrettino provenienti da Bologna, quando Cesare Ballerini oste di S. Biagio, mi venne a chiamare perchè li conducessi al Pendino, luogo dove stà l'amante di Ceneri Pietro detto *Pirula*. Io infatti andai all'osteria e trovai questi tre signori uno dei quali era vestito da ufficiale della G. N. con squadrone al fianco, e con bonetto e questi riconobbi per Ceneri Pietro istesso, il quale dopo vidi più volte venire all'osteria andando e ritornando dalla sua amante, ed alla mia mellonara a comperare cocomeri e poponi. Questi mi dissero di accompagnarli al Pendino luogo del quale anche Ceneri Pietro allora non era punto pratico perchè non aveva ancora frequentato quel luogo, ed io lo riconobbi perchè sentii a nominarlo in quella sera, poi rivedendolo in seguito bene spesso ».

Fermiamoci un momento, o signori, sovra tal parte della deposizione di Cevenini; e se io disaminerò questa deposizione, si è perchè il Cevenini nelle ultime risposte da lui date all'udienza affermò, che quanto aveva detto davanti alla R. Questura nel giorno 5 ottobre era la verità. I commenti di queste parole del Cevenini non possono scindersi, o signori, da alcune considerazioni generali sul modo e sui caratteri, che debbono avere le deposizioni giudiciali onde possano generare una convinzione; imperocchè sulle deposizioni appunto, le quali vengono fatte in un giudizio, si pro-

nunciano condanne e condanne terribili. Or bene, la deposizione dei testimoni per attribuirle un carattere di credibilità, deve avere i caratteri della esattezza e pienezza; oltracciò conviene ancora, che la medesima nelle sue parti sia costante nè si smentisca mai; che i fatti dichiarati siano verosimili; imperocchè se si venisse a deporre di un fatto il quale ripugna o all'ordine consueto delle cose, od alla natura della persona, la quale è nominata in quella stessa deposizione, voi vedreste che la vostra ragione ed il vostro buon senso ripugnerebbero di prestar fede alle parole di simile testimonio.

Non basta ancora, è necessario, che una deposizione sia spontanea, il che vuol dire, che la deposizione non sia originata, nè sia figlia di domande suggestive.

E che sia possibile l'esistenza di domande suggestive non io, signori, lo dirò, ma lo dirà la legge; giacchè io rilevo dall'art. 85 del codice di procedura penale, che nell'indicare le norme alle quali debba attenersi un giudice istruttore, gli proibisce nelle sue investigazioni di far domande suggestive.

Che il timore poi possa ragionevolmente aversi, che una deposizione non sia spontanea, ma fatta sotto paura di un danno, lo si ricava, o signori, per tacer degli scrittori, da ciò, che l'illustre signor Presidente, allorquando per l'ultima volta venne interrogato il Marchi Raffaele gli diceva appunto, badate che le vostre parole non siano l'effetto della custodia a cui vogliate sottrarvi, e che non le diciate per sottrarvi alla custodia stessa.

Ed il Pubblico Ministero ci diceva ancora nella sua requisitoria, che il Marchi Raffaele avea pienamente confermato dinanzi a voi quanto avea depresso davanti al giudice istruttore per l'esperimento di quella custodia, a cui saggiamente era stato sottoposto.

Vediamo pertanto, o signori, se le domande, alle quali doveva rispondere Cevenini sieno domande suggestive, e se quindi le deposizioni di Pietro Cevenini portino il carattere della spontaneità.

Voi avete inteso da me la lettura della formula della domanda, ora ditemi se nelle parole che profferiva poi il Cevenini, se nelle risposte del medesimo date, vi sia qualche cosa di più che nella domanda; or è appunto suggestiva la domanda, la quale contiene ciò, a cui l'interrogato deve rispondere.

E Cevenini, l'ignorante contadino, interrogato a quel modo, rispondeva come sapete.

Ma il Cevenini in quel punto non diceva il vero; imperocchè poco dopo egli veniva a soggiungere, richiesto come ho detto, di condurre al Pendino quei tre signori che egli si avviò con loro alla volta di quella villeggiatura, e strada facendo, sebbene egli andasse avanti, egli seppe tuttavia fare una descrizione dei connotati personali di questi tre individui in modo così preciso che sembra ne avesse davanti la fotografia.

Nè questo è tutto, o signori; Cevenini ci viene a dir perfino il nome di queste persone, il soprannome persino di Bragaglia e di Pietro Ceneri; Cevenini, il quale dinanzi a voi non mostrò di essere dotato di grande intelligenza tanto che il signor Presidente dovette osservare al Marchi Raffaele, che quel Cevenini gli sembrava un po' stupido.

Egli, il Cevenini, ci parlò ancora di cappelli alla pouff, che portavano in capo, del sciallo che avevano e Pietro Ceneri e Pier Antonio Bragaglia; ci riferì i discorsi tenuti a cena, del proposito di andare a Marzabotto, dove lo Zoppo (e ce ne diceva il nome) Malaguti era già a tener a bada il caffettiere; perfino gli parve di sentire i commensali a ricordare sommessamente il nome di Vanelli cioè dell'accusato Bonaveri.

E ciò tutto, o signori, fu da lui veduto, ed udito in quella notte, e minutamente cel venne dichiarando, insomma ci parlò in modo da far credere, che veramente avea ben presenti tutte queste persone e che le conosceva perfettamente.

Ebbene questo Cevenini, che sapeva tutto ciò, venuto qui dinanzi a voi, quando si trattò di indicare il Ceneri Giacomo, non seppe riconoscerlo; ed aggiunse anzi, che non poteva più conoscere due fra quei tre che avrebbero con lui fatto quel viaggio al Pendino, che sarebbero stati con lui tutta la sera, e che poi al mattino assieme sarebbero discesi dal Pendino all'osteria di San Biagio; conosceva il solo Ceneri Pietro perchè gli mancava un dente.

Io mi rivolgo ora alla vostra ragione, al vostro buon senso, e vi domando, se è possibile, che Cevenini Pietro nel dichiarare tutte queste cose nel giorno 5 ottobre abbia dette cose conformi alla verità, cose, a cui voi possiate e dobbiate prestar fede!

Ma v'ha di più, o signori, in questa deposizione del Cevenini Pietro. Egli ci venne persino a dire il nome dell'amante di Ceneri, di quell'amante, la quale non so quando abbia vista, imperocchè egli esplicitamente ha dichiarato qui innanzi a voi d'essere andato una volta sola al Pendino. Tuttavia, malgrado ciò, a tanta distanza di tempo, egli ci seppe dire persino che là v'era solamente sua sorella, la moglie del fratello dell'amante di Ceneri.

Potrei osservare ancora, che il Cevenini avrebbe prendendo le parole da Cevenini adoperate nella sua deposizione 5 ottobre nel loro senso naturale) fatta cosa maravigliosa; imperocchè, senza averlo mai veduto, egli ha riconosciuto Pietro Ceneri, dicendo egli: che riconobbe in uno di quei tre signori da lui trovati il Ceneri Pietro, il quale dopo *vide più volte*. Io ho sempre creduto che una persona solamente si potesse riconoscere quando altra volta si fosse vista.

Il Cevenini ancora non temette di dirci, che al ritorno dal Pendino, Marchi gli raccomandò di non dir nulla al Questore di essere stato al Pendino. Voi vedete come al 5 ottobre quel Cevenini, il quale qui non riconosceva più quei tre, coi quali si sarebbe trattenuto una lunga sera, e con cui al mattino sarebbe dal Pendino disceso all'osteria di S. Biagio, ora si ricorda persino delle circostanze che Marchi gli disse di non far parola di nulla al Questore! e quando ciò sarebbe stato detto? nel 1861!

È troppo strana, ed inverosimile questa affermazione, perchè io mi soffermi solo per poco.

Dopo tutto questo possiamo noi dire esatta, costante, verosimile, spontanea la deposizione di Cevenini Pietro?

Dopo ciò crederete a Cevenini Pietro, quando diceva di aver riconosciuto quei tre individui, quando affermava di aver sentito uno di quegli, che si trovavano sul carrettino a salutare Gardini Alessio, colle parole ehi! *Gardinetto!* quel Gardini, che eccitato il Cevenini a questo dibattimento di indicarlo, non lo seppe!

Oh! via, permettete che vi dica solo: non si può credere a Cevenini!

Dopo la deposizione di Cevenini viene quella di Marchi Raffaele. Egli pure fu interrogato in quelli stessi giorni, in cui lo fu il testimonio, di cui finora parliamo. Temerei di abusare della vostra pazienza e del vostro tempo, se facessi un lungo esame delle deposizioni del Marchi, io credo, che dal suo contegno sia a giudicarsi della verità dei suoi detti.

Farò solo un'avvertenza, che egli disse nella sua deposizione scritta, che prima era giunto colà all'osteria di S. Biagio un biroccino da cui era discesa una persona, e che poi sarebbe passato un secondo biroccino, infine un carrettino. Sovra questo si trovarono, secondo lui, quelle persone, che egli affermava chiamarsi Ceneri Pietro, Ceneri Giacomo e Pier Antonio Bragaglia e sovra il secondo biroccino era una persona a cui si diresse il saluto: Ehi *Gardinetto!* Saluto a cui l'altro rispose.

Ora, signori giurati, rammentate la deposizione fatta da Marchi Raffaele e da Cevenini Pietro innanzi a voi, e riconoscerete, come il Marchi si sia posto in aperta contraddizione con Pietro Cevenini.

Giova ricordarlo, ambedue fecero una deposizione scritta il di 5 ottobre 1861, di cui vi si diede lettura; ambe-

due a senso del P. M., dissero la verità in quella deposizione, e Marchi e Cevenini prima di lui avevano detto nel loro esame che conteneva il vero.

Cevenini non parlò che di un carrettino e di un biroccino. Voi ritenete, o signori come il Marchi non ci abbia parlato che di un solo carrettino, mentre nella deposizione del 6 ottobre notò due biroccini ed un carrettino.

Ora come possiamo noi conciliare l'esistenza di questi due biroccini, e di questo carrettino, di cui si parla nella deposizione 5 ottobre, colla dichiarazione fatta qui da Marchi Raffaele di non avere veduto che un carrettino, sul quale erano appunto quei quattro che ora sono accusati?

Dunque non è vero quanto aveva dichiarato nella sua deposizione 5 ottobre, che fossero passati due biroccini ed un carrettino!

Il Marchi poi quando parlava de' biroccini visti da lui ce ne descriveva ancora la forma, ce ne diceva perfino il colore, che non corrispondono però, per nessuna maniera, a quegli altri veicoli, che sarebbero stati veduti da altri testimoni, con quei due fiacres, di cui si parla nel rapporto della questura del 14 ottobre 1864, di quei due fiacres, di cui uno si vuole appunto abbia appartenuto a Giacomo Tarozzi.

Pertanto, vedendo, che Marchi e Cevenini incominciarono dal negare di avere conosciuti li Ceneri e Bragaglia, che poi vennero davanti alla Questura ed al giudice istruttore a professare tre nomi, che immediatamente poi andarono da un notaio e disdussero quello che avevano affermato davanti alla Questura, che ancora li vediamo confermare questa ritrattazione davanti un consigliere della Corte, e che infine vengono qui dinanzi a voi e parlano in modo diverso da quello che avevano detto prima, io dico, che costoro non hanno detta la verità, che alla loro deposizione non si può prestare fede veruna, e che respingendo come tutt'affatto erronee coteste deposizioni, noi vediamo mancare quell'elemento, sopra cui poggiava l'accusa, vale a dire, che Giacomo Ceneri sia stato visto all'osteria di San Biagio nelle sera in cui avvenne il reato a Marzabotto.

E quest'errore si dimostra vieppiù esistere per quanto riflette il Gardini Alessio. Nella sua deposizione scritta il Cevenini disse di essersi trovato nell'osteria, e di là avere sentito il saluto; dinanzi a voi affermò per lo contrario, che egli si trovava a lavorare nei campi.

Ora, se la contraddizione è la prova della niuna credibilità di un testimonio, qui voi avete una contraddizione ben grande. E Gardini Alessio sarebbe stato salutato da chi? Da Marchi Raffaele, da quel Marchi, il quale, secondo la deposizione 5 ottobre, lo vide da solo sopra un altro carrettino, ma non associato nè con Ceneri Pietro, nè con Ceneri Giacomo, nè con Pier Antonio Bragaglia, da quel Marchi, che non avrebbe poi saputo indicare il Gardini all'udienza della Corte. Io credo che voi, signori giurati, abbiate potuto conoscere come infondata sia l'accusa che si porta contro questi due accusati sorretta dalle parole di quei testimoni.

Notevole poi nella requisitoria del Pubblico Ministero si è che, avvedutosi come ammettendo la deposizione del Cevenini veniva a stabilirsi una coartata a favore di Ceneri Giacomo, dovette ricorrere ad uno spediente per mantenere ferma la deposizione di Cevenini, e ad un tempo mantenere ferma l'accusa: imperocchè se era vero quanto avevano affermato il Cevenini ed il Marchi della gita al Pendino, era materialmente impossibile, che Ceneri Giacomo si fosse potuto trovare a Marzabotto a consumare la grassazione, la quale sarebbe avvenuta verso le ore 10 della sera. Giacchè era impossibile che, trovatosi il Ceneri alle ore 8 della sera all'osteria di San Biagio e giunto al Pendino dove si è cenato alle 9 1/2 della sera, abbia potuto poi fare cinque miglia per portarsi a Marzabotto a commettere la grassazione. Vide il Pubblico Ministero la difficoltà di conciliare questo col suo sistema. Ed ecco che egli rifiutò quella sola parte della deposizione di Cevenini, la quale fu sempre da lui mantenuta ferma, quella sola circostanza, che il Cevenini stesso non ha mai contraddetta, quella sola indicazione, che non fu mai in alcun modo dallo stesso Cevenini ritirata, ed è riguardo al-

l'ora in cui sarebbe stato il Cevenini invitato ad accompagnare quei tre al Pendino.

Voi ricordate perfettamente, come a questo dibattimento interrogato il Cevenini in qual ora sia stato dal Cesare Ballestrini richiesto, affermò che stava per mettersi a letto, essendo egli solito di andarrvi all' *Ave Maria*.

Ora, o signori giurati, questa sola circostanza la quale fu quella in cui fu costante, il Cevenini non indica come il Pubblico Ministero stesso si trovasse nella necessità di tener viva questa deposizione per sostenere un'accusa che, appoggiata alle parole di Cevenini, in altre parti veniva a mancare? Vennero però in soccorso dell'accusa due altri testimoni il Pio e Marco Venturini, e quale si fu il contenuto delle loro deposizioni?

Il Venturini padre nel mattino delli 13 luglio verso le ore 8, od 8 un quarto, come disse il figlio, trovandosi fuori porta Saragozza vicino al-Ghisello, vide venire dalla direzione di Casalecchio due biroccini, e nei medesimi avrebbe riconosciuto esservi Ceneri Pietro, Ceneri Giacomo e Bragaglia, e da questa circostanza di aver veduto i biroccini venire da quella volta e dalle voci che corsero poscia sulla grassazione di Marzabotto, il Venturini dichiarò non poter esser altri quei tre, fuorchè i grassatori di Marzabotto.

Aggiunse poi la circostanza, la quale ai testi parve notevole, che era *prestino*, di buon mattino. A quell'ora, e in piena stagione estiva non si ebbe ritengo di dire, che era prestino, e così che quei biroccini si trovavano ad un ora insolita e tanto da fermare la loro attenzione, mentre quella strada a tutte le ore è frequentatissima da biroccini e vetture.

Il Ceneri Giacomo per tutta risposta disse, che era possibile, che in quella mattina si fosse trovato fuori di porta Saragozza, perchè egli allora aveva la bottega dai Cappuccini fuori di quella porta; e questa risposta non può respingersi.

Ma vi ha di più; io vi dimostrerò, signori, che questi testimoni erravano allorchando ci davano la indicazione del giorno, erravano allorchando ci davano quella dell'ora, e per dimostrare che questa deposizione non è a tenersi in nessun conto, sapete voi, donde ne traggio l'argomento?

Io lo traggio da uno di quegli elementi stessi su cui si poggia l'accusa, dalle deposizioni di Raffaele Marchi.

Egli vi dichiarò nella deposizione del 5 ottobre in quella deposizione che si dice e si ritiene vera dal Pubblico Ministero, come sull'alba del giorno 13 luglio discesero dal Pendino i tre famosi, e come immediatamente fecero attaccare il cavallo, e si diressero alla volta di Bologna.

Voi, o signori, conoscete la distanza, che vi passa tra l'osteria di San Biagio ed il Ghisello; essa non è che di quattro miglia, e si percorre con un mediocre cavallo, ad essere larghi, in un'ora. Or bene all'alba, dice Marchi, discesero costoro, fecero attaccare subito il cavallo, e solo alle 8 si trovavano poi al Ghisello? e dov'è la probabilità che ciò sia avvenuto? e chi lo crederà? Quei biroccini, che ci disse il testimonio che correvano, i quali pur correndo andavano alla direzione del Ghisello, se erano partiti dall'osteria di San Biagio poco dopo l'alba, potevano alle 8 trovarsi solo presso il Ghisello? Ma vi sarebbero giunti molto prima! e se quei grassatori poi fossero stati veramente Ceneri Giacomo e gli altri accennati, si sarebbero essi avvicinati alle porte di Bologna solo a quell'ora? si sarebbero lasciati vedere ad entrare in città coperti di polvere ed in numero così grande? vi par egli, che costoro, che si dicono così scellerati, audaci, pessimi, che amavano le tenebre, che cercavano d'allontanare da essi ogni sospetto, volessero poi entrare in città alle 8 del mattino?

Io vi prego, o signori, a riflettere ad un'altra circostanza, ed è, che la grassazione avvenne alla sera alle 10, e poco dopo quell'ora ne furono informate tutte le autorità, e tanto è vero che ne furono informate, che voi avete sentito dei testimoni i quali coprono dei gradi nella guardia nazionale, ed i quali ci hanno dichiarato di essere corsi nelle tracce di quei malandrini che avevano invaso la casa del signor Napoleone Innocenti.

Questi ufficiali della guardia nazionale unitamente alle

autorità municipali, si erano fatta certo una premura d'immediatamente rendere avvertite le autorità dei luoghi vicini; ora vi pare egli, che d'una grassazione commessa a così poca distanza da Bologna alle 10 della sera, nel mattino alle 8 non ne fosse ancora corsa la voce a Bologna?

Il Marchi c'indicò ancora una circostanza a tal riguardo, quel Marchi, a cui il Pubblico Ministero diceva doversi prestare fede, quel Marchi che egli diceva che veniva qui a confermare la verità. Marchi ci dice, che in quel mattino stesso, dopochè si erano dipartite dall'osteria di San Biagio le tre persone discese dal Pendino, lo stesso suo padrone Cesare Ballerini alle 7 parti per Bologna. Quindi, o signori giurati, noi avremmo accertato, che coloro i quali ridiscesero dal Pendino, veramente partirono dall'osteria all'alba, e prima che si fosse partito il Cesare Ballerini, e questa aumenta ancora l'improbabilità, che abbiano potuto i Venturini vedere il Giacomo Ceneri ed il Pietro Ceneri al Ghisello alle ore 8 del mattino; sarà stato un altro giorno! Io non voglio dire, che costoro mentissero, dico unicamente, che costoro errano, e che errano appunto in quanto si riferisce a molte circostanze, e specialmente a quella del giorno.

Signori giurati, io riassumo i miei detti in poche parole. Non è provato che Ceneri Giacomo abbia preso parte a quella grassazione, vi manca la prova. Non sono credibili nè Marchi Raffaele, nè Cevenini Pietro che ci affermano averlo veduto all'osteria di San Biagio, non sono credibili per le ritrattazioni, a cui replicatamente si appigliarono nelle loro deposizioni stesse.

Non sussiste alcun elemento a carico di Gardini Alessio; e se v'è caso, in cui l'accusa non abbia provato il suo assunto è questo, in cui v'ha nulla, assolutamente nulla di positivo contro il Gardini; niun riconoscimento; l'unico elemento consisterebbe in un saluto che noi non sappiamo bene da chi sia stato dato, e non possiamo dire che veramente fosse diretto a Gardini Alessio. E ricordate ancora la circostanza importantissima accertatasi qui dinanzi a voi, vale a dire che il Marchi Raffaele il quale aveva, secondo il suo asserito, dato un saluto allora al Gardini Alessio, invitato ad indicarci il Gardini non lo riconobbe più, e ci indicò invece pel Gardini il Ceneri Giacomo.

Questo fatto averatosi dinanzi a voi serve per darvi una norma, con cui giudicare il valore delle deposizioni di quell'uomo, che or in un modo deponiva, ora in modo diverso. Io confido adunque, signori giurati, che voi dichiarerete il Ceneri Giacomo e il Gardini Alessio non colpevoli dell'accusa contro loro portata per la grassazione di Marzabotto.

Pres. — Signor avvocato, ella ha letta la deposizione fatta innanzi al Questore, bisognerebbe leggere quella fatta innanzi al consigliere Muratori.

Avv. Filippi — Non l'ho menomamente esaminata, l'ho accennata soltanto.

Pres. — Lo capisco, ma se lei ha letto quella, bisogna che io faccia leggere quell'altra perchè si veda tutto.....

Avv. Filippi — È in suo potere. Ella ne è ben padrone, io non vi ho interesse alcuno.

Pres. — Comprendo che Ella non vi ha interesse, ma l'ha bene la giustizia. Non ci possono essere due pesi e due misure.

Avv. Filippi — Osservo, che le due deposizioni di Cevenini e Marchi sono state lette all'udienza, io non le avrei richiamate se di esse non si fosse data lettura.

Pres. — Sono state lette quando essi le ritrattavano, per necessità, per richiamarle.

Avv. Filippi — Se avessi da rivolgere una preghiera al signor Presidente sarebbe di non far dare lettura di altre deposizioni..... Ella ne capisce il motivo che non riguarda nè me nè i miei clienti.

Pres. — Comprendo, e aderirò alla sua preghiera.

— Ora prenderemo riposo.

La seduta è sospesa per un'ora.

L' avv. GHILLINI, per la grassazione a Marzabotto difende:

Gheduzzi Gius.

— Cristiani Vincen.

Eccellenze, signori giurati.

Nella grassazione di Marzabotto io ho la difesa di due i quali non sono coinvolti nel reato di associazione; ho la difesa di coloro ai quali l'accusa non attribuisce la qualifica di malfattori da cui essa vuole originata la grassazione stata commessa agli 11 luglio 1864; in una parola, difendo Gheduzzi Giuseppe e Cristiani Vincenzo.

Contro Gheduzzi Giuseppe, l'accusa in poche parole riassume la prova della asserita colpevolezza; essa vi diceva che Giuseppe Gheduzzi detto il *Sartino*, fu condannato più volte, che è pessimo fra i pessimi, ed anch'esso è indicato nello stesso modo reo della grassazione di Marzabotto a seguito delle rivelazioni del Campesi: Gheduzzi è reo di altri reati e avete intesa la lunga litania che ce ne ha fatta Cesare Buonafede: Gheduzzi deve rispondere anche di questi reati, secondo l'accusa, perchè anche di queste egli è certamente colpevole.

Signori giurati; noi dapprima riteniamo che, in base degli atti processuali, non si possa dire che Gheduzzi Giuseppe fu più volte condannato: no, egli non fu condannato che una volta sola per titolo di ritenzione di cose furtive, e per questo reato fu condannato, non a diciotto mesi di carcere, bensì a dodici mesi soltanto computando anche in essi il carcere sofferto. Havvi altra condanna a carico del Gheduzzi? Noi non lo riscontriamo negli atti processuali: troviamo che ha avute alcune processure, ma quasi tutte furono senza effetto. E le rivelazioni che il Buonafede è venuto a fare a quest'udienza non sono, a mio avviso, una prova per poter dire che realmente Gheduzzi è reo della grassazione di Marzabotto.

Vi dissi che Gheduzzi Giuseppe fu condannato una sola volta a dodici mesi, e lo posso dire inquantochè egli fu da me difeso avanti alla Corte di Appello, avendo esso appellato dalla sentenza colla quale fu condannato a diciotto mesi e la Corte di appello in quel giudizio, non conoscendo e non trovando certamente quella gravità del reato che i primi giudici avevano riscontrata, ridussero appunto la pena a dodici mesi di carcere computando in essi il carcere antecedentemente sofferto. Io non so quindi come il Pubblico Ministero mi dica che Gheduzzi Giuseppe è il pessimo fra i pessimi, e come si sia scagliata l'accusa fino al punto di doverlo ritenere come il più grande dei malfattori.

Mi si obietterà, ma le rivelazioni di Buonafede non stanno forse contro di lui, per ritenere che quest'uomo è capace di gravissimi reati? Signori giurati, quale sarà l'effetto delle deposizioni di Cesare Buonafede voi non dovete oggi giudicare; io vi dico semplicemente che esse non sono sorrette da alcun indizio, che quelle rivelazioni hanno ancora a passare la quarantena ai dibattimenti che a seguito di quelle verranno fatti, e sarà allora che Gheduzzi Giuseppe dovrà rispondere sulle incolpazioni che Buonafede gli ha fatte. Io per me credo che Buonafede non abbia di buona fede che il cognome, in quantochè esso Buonafede è persona condannata, persona che di rivelazioni può sperare sollievo alla pena che attualmente sconta, e più poi perchè non mi giustifica con fatti costanti per accertare la verità delle fatte rivelazioni.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.